

rola di affetto, perchè almeno ad una soluzione qualsiasi sono venuti, ma noi avevamo diritto a ben altra restituzione, alla restituzione, cioè, dell'intera somma, che per decreto prodittatoriale, il generale Garibaldi aveva assegnato alle Università siciliane. Invece ci si dà meno degl'interessi del capitale originario.

È dunque una restituzione, diciamolo, quasi usuraia, della quale dobbiamo contentarci, perchè il tempo passato, le delusioni provate, ci convincono che è meglio avere qualche cosa oggi, che la compromissione del diritto domani.

Almeno però cogliamo questa occasione per trarne il maggior profitto, a favore della organizzazione degli studi universitari della Sicilia. Noi abbiamo tre Università quasi anemiche.

La Commissione riconosce che la scuola d'applicazione per gli ingegneri di Palermo, è andata decadendo; gl'iscritti da 90 sono scesi a 12 appena. L'Università di Catania manca di diverse cliniche. Quella di Messina credo che si trovi peggio di tutte.

Ora cogliendo questa occasione (e credo che i professori delle Università siciliane qui presenti debbano appoggiare questa mia proposta), si dovrebbe fare in maniera di organizzare più razionalmente gli studi, costituendo delle tre Università siciliane una Università sola ma completa. In questo senso: che a Palermo, per esempio, dove manca lo sviluppo alla scuola d'applicazione per gli ingegneri, potrebbe stabilirsi la sede adatta allo studio dell'ingegneria, per tutta la regione. Catania, che, mediante l'attività, l'ingegno ed il sapere d'illustri clinici, ha potuto malgrado la deficienza dei locali e dei mezzi scientifici di cui deve disporre una grande Università, seguire il corso grandioso dei progressi medici, Catania potrebbe diventare il centro degli studi di medicina.

E, così, Messina, per un altro ramo di studi. Si formerebbe, in tal modo, delle tre grandi Università, quasi una Università unica ricca di tutte le Facoltà, ma con uno studio speciale a Palermo, uno studio speciale a Catania e uno studio speciale a Messina.

Così questa specie di grande Università dell'isola, diverrebbe il centro, di un movimento scientifico nuovo che metterebbe la Sicilia alla pari coi centri scientifici più progrediti.

Gli enti locali di Catania hanno già preso deliberazioni in proposito.

L'ospedale Vittorio Emanuele, che è uno

degli ospedali modello d'Italia, ha già stanziato la somma di un milione di lire, per la fabbricazione di un policlinico. Ma un milione (stanziato con deliberazione del settembre dell'anno scorso) non è sufficiente alla istituzione di questo nuovo grande organo d'istruzione e di progresso; e quindi l'ospedale medesimo si è rivolto agli altri enti locali, al comune ed alla provincia, che concorreranno, alla loro volta, con lire 250,000 ciascuno, oltre a dare il terreno gratuito.

Ora si chiede che una parte della somma della quale rimangono creditrici le tre grandi Università, venga impiegata nella attuazione di questo disegno di organizzazione razionale degli studi universitari. Catania ha bisogno di mezzo milione ancora; Catania può trarre dal credito residuale il mezzo milione che occorre alla fondazione del suo policlinico, quindi non ho che da fare una raccomandazione alla Commissione ed al Governo: di accettare il mio ordine del giorno, concepito in questo senso: « Dal credito residuale dell'Università di Catania sia detratta la somma di lire 500,000 ed assegnata all'ospedale Vittorio Emanuele, con l'obbligo della costruzione di un policlinico, contenente tutte le cliniche necessarie al progresso della scienza, e allo sviluppo dell'Università ».

Credo di non chiedere troppo, se domando che questa somma venga applicata allo svolgimento di un grande insegnamento e di una grande opera di beneficenza. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rienzi.

RIENZI. Onorevoli colleghi, l'ora tarda sospinge, e sarò brevissimo. Non discuterò sul diritto delle Università siciliane di avere questi sei milioni. Sono convinto che, mentre il Governo li accorda, vuol dire che il diritto c'è; altrimenti non ce li avrebbe dati.

DI STEFANO. Non c'è mai stata contestazione su ciò!

RIENZI. E perciò non discuto. Si potrebbe osservare che la legge è venuta tardi, ma meglio tardi che mai. Voglio solamente fare osservare alla Camera, che è vero che nella formulazione delle leggi non bisogna essere dottrinari; però affermare che le Università sono enti giuridici, in quanto possono possedere e possiedono, è concetto erroneo; poichè io sono della opinione che l'Ateneo piemontese prima e italiano poi, è ente morale, non perchè ha un patrimonio proprio, ma per la funzione di Stato che esercita. E quindi, dovendo io votare